

Presentazione del libro "Il fascino della normalità"



don Chino Pezzoli

psicologo e pedagoga

martedì 28 febbraio 2006

Sono don Mario, collaboro con don Chino Pezzoli per il recupero dei ragazzi tossicodipendenti. La prima cosa che mi preme dire è questa: in questo momento noi siamo preoccupati per il fenomeno della tossicodipendenza. Don Chino, scrivendo questo libro, l'anno scorso richiamava proprio il tema del vivere la normalità, anche se, con questo titolo, il testo rischia di rimanere negli scaffali della libreria; oggi affascina di più lo sballo, il divertimento sfrenato, la spericolatezza.

Don Chino ha scritto questo libro perché noi torniamo a dire ai nostri ragazzi il valore di una vita che va a scoprire le radici della propria esistenza, del proprio esserci, del proprio vivere. I ragazzi che arrivano da noi rimangono in comunità almeno per tre anni; quando incontrano la droga per loro arriva tutto tranne la normalità. Ecco, a questi giovani che sono così stravolti, noi chiediamo di recuperare la loro vita proponendo un progetto di normalità. E' una parola che ormai dà fastidio, perché comporta delle regole.

Don Chino con questo libro ci ribadisce soprattutto un impegno: ci invita ad essere attenti a costruire la normalità, e questo implica la necessità di tornare ad essere educatori, come compito fondamentale della nostra presenza di famiglie, di adulti, di associazioni, di agenzie educative. Dobbiamo tornare a dire questa parola con molta fermezza, anche se oggi educare alla normalità richiede un impegno molto determinato perché siamo già perdenti in partenza, davanti ai messaggi provocatori che arrivano dal mondo dei mass media, della televisione, della pubblicità in genere, in cui si fa vedere una "vita veduta"; oggi conta di più una "vita veduta" di "una vita vissuta".

Noi in comunità facciamo vivere questo cammino, soprattutto nel momento in cui vediamo che

si è alla ricerca di emozioni forti, dello sballo, del divertimento in assoluto.

Siamo preoccupati perché la droga, di cui si parla sempre meno, di cui si dice -secondo un giudizio diffuso - che con essa si può convivere, è un fenomeno in estensione che non si vede più. E' vero: ora c'è una tossicodipendenza diversa dal passato, però non c'è consumo di droga che diminuisca; ci preoccupa in modo particolare la diffusione della cocaina. In Italia sono quasi due milioni quelli che abusano di cocaina, non è più soltanto la droga dei vip; tra l'altro di questi due milioni soltanto il 5% si rivolge alle strutture pubbliche o private per chiedere aiuto. La droga pare non uccida più; invece si continua a morire di droga e aumentano sempre più i casi di ragazzi con problemi seri.

L'età dell'iniziazione è purtroppo quella della preadolescenza: i compleanni dei nostri dodicenni - tredicenni tante volte sono l'iniziazione agli spinelli, hashis e marijuana, che non sono droghe leggere; gli spinelli che girano adesso non sono quelli di quattro o cinque anni fa; il principio attivo è quadruplicato.

Così come il diciottesimo anno d'età per tanti di questi ragazzi è l'iniziazione alla cocaina; questi sono dati diffusi a livello nazionale. E' diventato anche troppo normale, purtroppo, che i genitori, quando il ragazzo si avvicina alla droga, non avvertano che si sta mettendo in una realtà a rischio, perché non parlano più; in questi momenti, invece, si devono parlare.

Adesso don Chino ci darà qualche aiuto, qualche suggerimento ad educare questi ragazzi alla normalità, alla gioia, al senso vero della vita, perché avendo una vita vera, una vita piena, che ha sapore, non cadano nel rischio e nella tentazione di cercare qualcosa d'altro per avere in fretta un cambiamento.

Grazie, grazie a don Mario e grazie a voi che siete con noi questa sera.

Sì, a Radio Maria, da un po' di anni mi soffermo a riflettere sul tema "Educare è bello". Voglio lanciare a tutti voi questa provocazione: noi siamo educatori per tutta la vita ed è bello educare; certo che per essere educatori dei giovani prima di tutto dobbiamo essere noi educati ad amare questa vita, dobbiamo darle un senso per poi trasmettere agli altri questo valore.

Comincio col dire che alcuni sondaggi condotti da agenzie specializzate rivelano che i nostri adolescenti, da un punto di vista cognitivo, sono più intelligenti di quelli di ieri, ma certamente più fragili. Ecco questa è la prima indicazione che do a voi adulti: i nostri ragazzi sono preparati, tante volte sono anche sorprendenti per quello che sanno; sono molto informati, sono molto più intelligenti rispetto al passato. Quando dico "intelligenti" non intendo una potenzialità, ma lo sviluppo di questa potenzialità; però c'è una fragilità sorprendente: basta un problema, una difficoltà ed essi cedono. Si sente parlare tante volte di depressione, di panico, di bulimia, di anoressia: questo significa che l'energia interiore o l'autocontrollo dell'io non vanno di pari passo con il capire, con lo sviluppo dell'intelligenza, perché la forza dell'io è un risultato che deriva dalla vita, dalla capacità che un ragazzo - o anche un adulto - ha di affrontare i problemi, di superare soprattutto la sofferenza.

Le cause della fragilità dei giovani

Adesso velocemente vi dico quali sono alcune delle cause - non le dico tutte - che fanno essere questi nostri ragazzi fragili, quindi anche esposti allo sbalzo, all'alcool, alle droghe; tante volte sono semplicemente alla ricerca di forti emozioni, perché l'emozione forte serve un po' per coprire il disagio, la fragilità, la patologia profonda.

Una delle prime cause che noi psicologi notiamo nelle nostre ricerche e nei nostri sondaggi è un processo di adultizzazione che consiste nel voler far diventare grandi in fretta questi nostri ragazzi; parlo della prima e seconda infanzia, ma anche della pre-adolescenza; devono superare le loro fasce d'età, c'è una corsa a farli diventare grandi, a metterli in condizione di non vivere la loro età reale. Ricordatevi che l'età reale è importante, deve sempre corrispondere all'età mentale; guai se l'età mentale va avanti e non tiene in considerazione l'età reale. Un'infanzia non vissuta può diventare il motivo di alcuni ritardi, così pure un'adolescenza



non vissuta. In poche parole: dobbiamo lasciare che ogni nostro ragazzo, ogni nostra ragazza viva la sua infanzia, la sua pre-adolescenza, la sua adolescenza. Vi chiederete: "Chi è che fa diventare grande in fretta il bambino?" Sono i genitori! Il bambino deve stare coi bambini e deve avere un ambiente adeguato alla sua età. Si può continuamente caricarlo di onnipotenza, di bullismo, di immagine? Ci sono genitori che lo caricano, lo pompano facendo dei danni spesso non rilevabili subito, ma poi constatabili nel processo complessivo della sua evoluzione o della sua maturità. Lasciamo che il bambino sia bambino.

La seconda causa che tratto nel mio libro "Il fascino della normalità" è la mancanza di modelli adeguati di riferimento. Noi ci rapportiamo sempre nella nostra crescita al papà, alla mamma, all'amico, e il modello di riferimento ci rafforza nella personalità, non tanto perché diventa un modello imitativo, ma perché ci dà sicurezza. Un papà presente, una mamma presente nell'educazione del figlio non è solamente l'insegnante che dà delle nuove idee o trasmette dei sentimenti, ma è un'immagine di riferimento, un modello che viene introiettato dai nostri ragazzi per sentirsi più sicuri; altrimenti vanno a cercare modelli di riferimento tra i pari o tante volte anche tra i soggetti più spavalidi, più trasgressivi conservando dentro di sé labilità e

fragilità. È importante che ci sia il papà con la sua virilizzazione, che è sicurezza profonda, sicurezza intima; un buon padre presente diventa valore, riferimento, testimonianza di sicurezza. E la madre è umanizzazione, è una vampata di calore, è una vampata di affettività di cui abbiamo bisogno, mentre il padre è energia. Anche nella vita sociale, nella vita parrocchiale, è importante avere dei punti di riferimento, avere delle persone con le quali confrontarsi, delle persone mature, valide, che formano come una compenetrazione, un'osmosi nella nostra vita: buttano dentro il coraggio, la voglia di fare, la voglia di combattere. Quando si è in un momento di difficoltà, com'è importante trovare una persona che ti sta accanto, che ti dà una trasfusione di speranza. La psicologia è arrivata a dire persino che noi abbiamo delle irradiazioni interiori, intime che vanno a finire nell'altro e che rafforzano l'altro. Badate che non è solo la parapsicologia che dice queste cose: io, se sono vicino a te, e sono vicino con la mia energia morale, la mia energia psicologica, la mia energia interiore, trasmetto tutto, ti butto dentro questa forza. Soprattutto i bambini e i ragazzi ricevono la nostra energia, il nostro ottimismo, la nostra forza interiore; senza nemmeno parlare, c'è questa trasfusione, c'è questo passaggio, da noi agli altri. I nostri ragazzi sono fragili anche perché non hanno valide figure di riferimento; quindi un papà, una mamma dovrebbero chiedersi che cosa rappresentino per i loro figli. Se non ci sono genitori che educano i rischi nascono anche in famiglia, .

Un'altra causa della fragilità dei nostri giovani è la confezione in serie; sembrano tutti uguali, dipendenti dall'agenda piena d'impegni ma incapaci di riflettere, motivare, valutare le scelte. Tutte le volte in cui si va a cercare se ci sono delle motivazioni per un modo d'agire si rimane un po' sorpresi, perché nei nostri ragazzi non ci sono motivazioni, elaborazioni interiori che spiegano le loro scelte; qui parlo già dei sedicenni, diciassettenni, diciottenni. Noi forse siamo stati fortunati, perché delle motivazioni ce le hanno trasmesse: motivazioni di carità, motivazioni di solidarietà, motivazioni di altruismo. Anche la motivazione del credere è stata a noi trasmessa.

Così ancora il permissivismo è un'altra causa che lascia i giovani in balia di bisogni spesso forieri di uno stato di abulia e noia. Sarebbe strano: la famiglia permissiva, che concede tutto, che non ha regole, genera dei ragazzi passivi, apatici, abulici, annoiati. Perché? Perché non sono mai stati messi in salita, non ci sono mai state a livello educativo nelle nostre famiglie conflittualità

intelligenti. Noi, per recuperare un ragazzo dalla droga, lo dobbiamo mettere in un contesto difficile, esigente, in un contesto oltremodo conflittuale. Cari i miei adulti, siamo noi i produttori di ragazzi annoiati, perché riversiamo su questi ragazzi ogni ben di Dio; li facciamo dipendenti da emozioni fin da piccoli e la dipendenza dall'emozione crea la passività, crea il "vitellone". Questo permissivismo educativo ha generato esseri così passivi che poi hanno bisogno di pompare il loro io fragile, perdente e depresso di tossine; l'alcool nei giovani è entrato a pieno titolo, ma a che cosa serve se non per illudersi di darsi l'energia perché si è annoiati, fragili, passivi? La cocaina poi è la droga regina, perché attraverso una striscia uno si sente grande, forte, capace di superare tutte le difficoltà; quando poi cessa l'effetto c'è la depressione fino al suicidio. Non se ne parla, la stampa non ne parla, la televisione non fa cronaca sul suicidio, ma i suicidi giovanili sono in aumento tutti gli anni, anche perché, quando tu sei annoiato, passivo, abulico sei ormai spento, non hai dentro delle risorse che ti spingano verso il futuro, allora ti dai a qualche sostanza. Ci sono psicofarmaci di ogni tipo (per il coraggio, per la forza, per superare l'ansia) che determinano, però, assuefazione e, quando ciò accade, allora ci si sente più annoiati di prima e si va in basso fino a gesti autolesivi e irreparabili.

Un'altra causa, poi, è la dipendenza dei figli dai genitori. Abbiamo una crescita sorprendente in questi ultimi 10-15 anni di eterni figli, soprattutto quando la famiglia è protettiva, è dispensatrice, è edipica. La fragilità degli edipici è terribile, perché non riescono più a sostenere la loro autonomia, la loro indipendenza, la loro libertà, diventano loro ad un certo punto genitori e i genitori diventano figli; si invertono i ruoli. Si traduce questa dipendenza in termini di affetto, di appartenenza, di attaccamento, la si giustifica in tanti modi, perché quando entra in campo l'affetto si giustifica tutto. In questo modo i figli rimangono fragili e magari, dopo la morte dei genitori, hanno bisogno dello psicologo, dello psicoterapeuta, dello psichiatra.

Gli interventi educativi

Quali sono gli interventi educativi per far maturare un ragazzo?

La prima indicazione che vi do riguarda comportamenti ordinati, disciplinati attraverso alcune limitazioni atte a contenere la prepotenza, la trasgressione e quel culto dell'immagine che spesso trova nelle sostanze stimolanti, la cocaina e l'alcool, un'accentuazione.

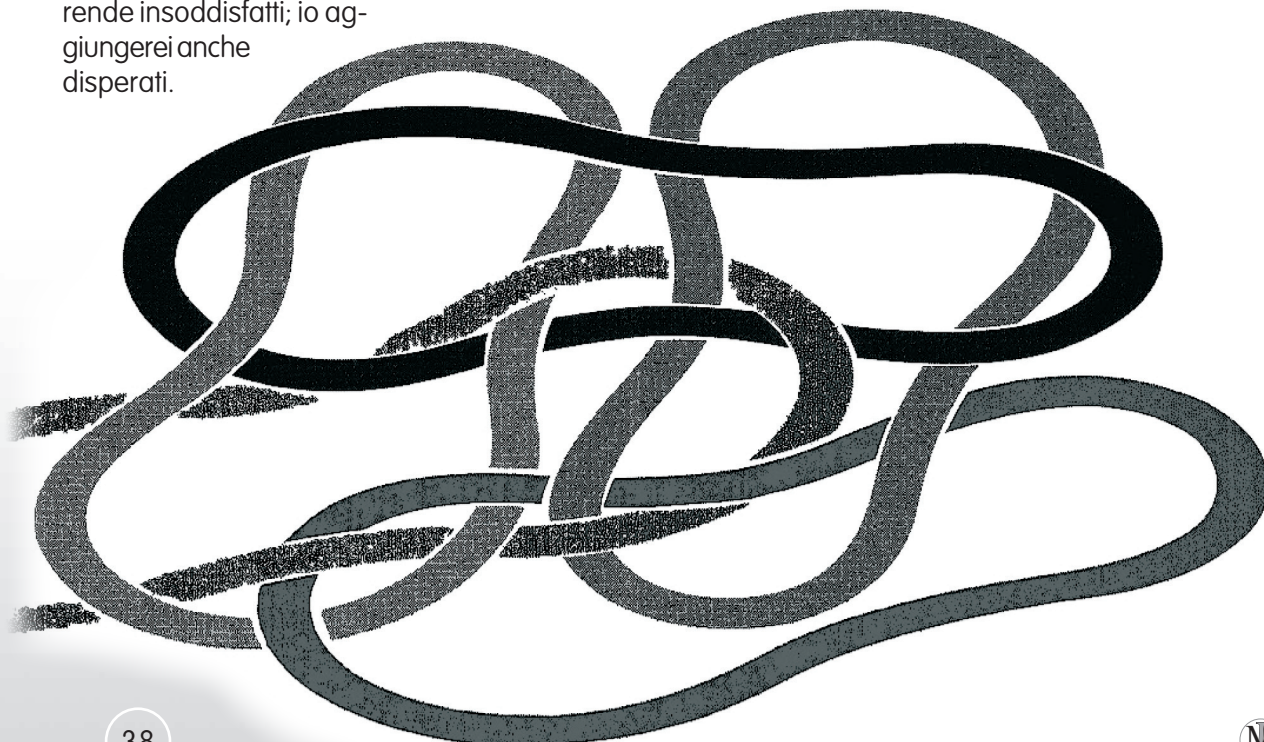
Bisogna tornare alla disciplina nell'educazione e quando una famiglia sta aspettando un bambino va istruita ad un progetto educativo disciplinato dove ci sono delle regole, delle limitazioni, dei confini. Quando un bambino piange non bisogna subito intervenire; il pianto lo rinforza, lo struttura interiormente. Quando ti chiede qualcosa, non esaudirlo immediatamente, perché anche il desiderio e la frustrazione irrobustisce l'io; al giorno d'oggi, invece, si interviene immediatamente per soddisfare i desideri di questi ragazzi, facendoli crescere senza alcuna fatica interiore o allenamento della psiche. Quindi, prima indicazione, bisogna mantenere comportamenti ordinati e disciplinati attraverso alcune limitazioni atte a contenere l'edonismo, la prepotenza, la trasgressione, il culto dell'immagine. Si parla di bullismo, poi di narcisismo o culto delle apparenze; attenzione che questo sta a dire che noi non abbiamo posto delle rotaie, non abbiamo posto dei limiti. Come vorrei gridarlo questo, dopo aver avvicinato tantissimi giovani distrutti. Come diceva don Mario, abbiamo accompagnato al cimitero alcune vite spezzate, cresciute nella bambagia; ci vogliono limitazioni, ci vogliono regole! Ci vogliono, se vogliamo formare una struttura interiore forte e resistente; invece non diamo limiti, non diciamo dei no.

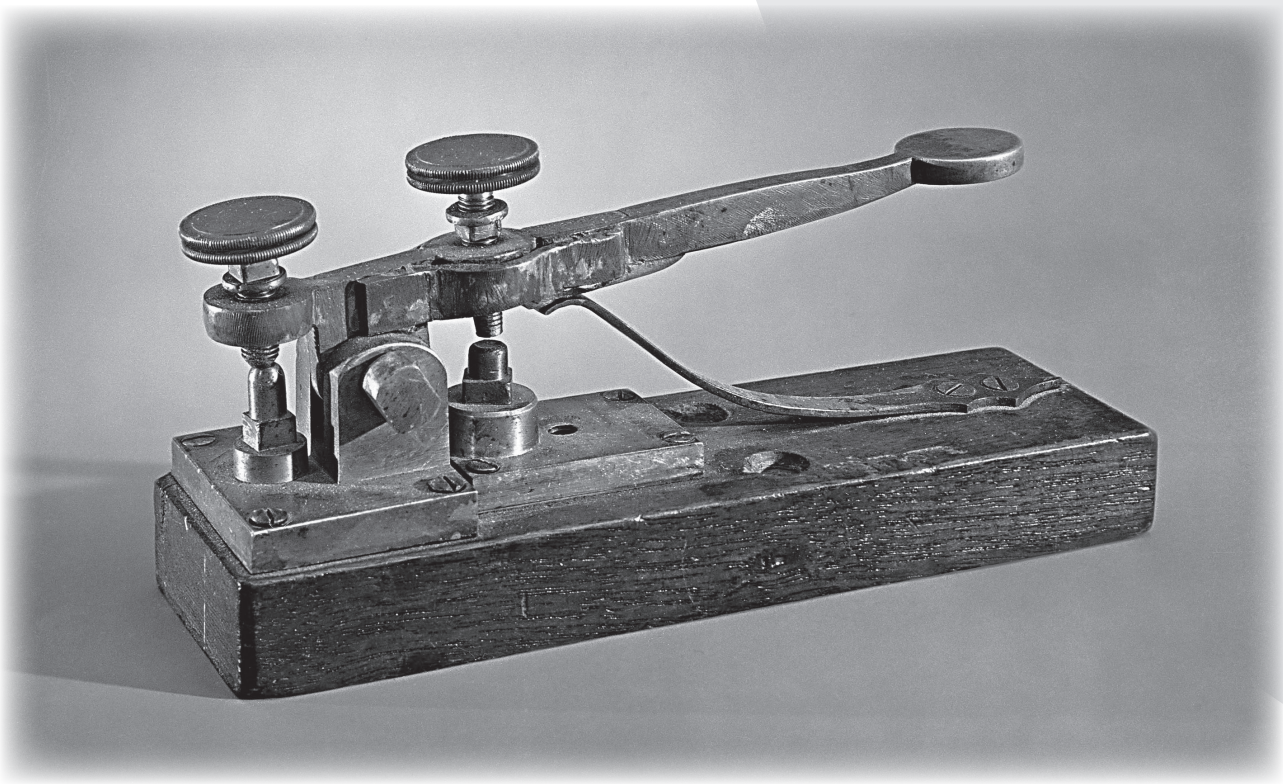
Seconda proposta sugli interventi educativi: spingere i ragazzi a delle scelte che offrano l'essenziale ed escludano il superfluo. La nostra società dei consumi è una gettoniera che soddisfa tutti i bisogni; stiamo attenti, diamo l'essenziale. Io mi ricordo un bellissimo libro di E. Fromm "Avere o essere" che scuote la nostra attenzione di fronte alla terribile necessità dell'aver, dipendenza che ci rende insoddisfatti; io ag-
giungerei anche
disperati.

La povertà nasce da una scelta di essenzialità e la povertà interiore è forza, è risorsa, è vita: "Beati i poveri", perché colui che è povero è ricco d'essere, ricco di vita interiore, è ricco di Dio. Chi, invece, è dipendente dalle cose è idolatra, essendo tale non è mai una persona felice; diceva don Primo Mazzolari che il presente non basta a nessuno. L'essenzialità, invece, che porta poi a questa povertà interiore è aperta ad ogni gioia spirituale.

Un altro suggerimento educativo: investire molto sui sentimenti, sentimenti continui che uniscono, che sono legami profondi di appartenenza, di sicurezza, di sostegno: il legame della maternità, della paternità, della figliolanza sono vincoli che rendono sicuri, forti. Il sentimento di appartenenza è un sentimento che si porta con sé tutta la vita, perché dà sicurezza: ma buttiamoli ai nostri ragazzi questi sentimenti forti! Tu appartieni a tuo padre o a tua madre, tua madre appartiene a te, tuo fratello l'hai dentro, così come il tuo amico, la tua donna. Come si fa a cancellare la madre, il padre, il fratello, come fa un uomo a cancellare la sua donna dopo che ha vissuto assieme a lei? Se questo avviene significa che il sentimento non l'ha permeato, che si è trattato solamente di un'emozione, ma il sentimento è un'emozione pensata, vissuta, che rifà la parte profonda dell'io.

Ecco vi ho dato queste tre indicazioni negli interventi educativi: comportamenti disciplinati, scelte che offrano l'essenziale, sentimenti e legami profondi di appartenenza.





I valori da trasmettere

Lasciate che adesso vi dica anche alcuni valori da trasmettere nell'educazione alla normalità.

Il valore ad esempio dell'autorealizzazione: bisogna fare in modo che i nostri ragazzi arrivino a prendere delle decisioni importanti. Un ragazzo o una ragazza o un giovane deve sentire che la sua presenza è importante per sua madre, per suo padre, per il suo amico, la sua amica. Questo è il dono dell'autorealizzazione, dire a se stessi: "lo valgo", "lo ci sono" e questo indipendentemente dall'età. Il Papa ha detto in questi giorni una cosa meravigliosa: che la vita vale dall'embrione fino alla fine. Nella misura in cui io percepisco il mio valore riesco poi a trasmetterlo anche a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino capisce che io ci sono, che non sono da escludere perché sono ammalato, perché sono anziano, handicappato. Insegniamolo questo ai giovani della loro vita, non rincorreranno tutti i fronzoli, tutti i miti e tutti i riti e tutte le stupidate che li travolgono.

Un secondo valore: il valore del corpo e della mente. E io vorrei gridare a tutti voi: "Insegniamo a questi ragazzi a rispettare la salute, il corpo". Quante volte rovinano la vita proprio perché non curano la salute. Non è salute bere, non è salute non dormire, non è salute non nutrirsi bene. La salute fa parte della maturità, così anche il valore

della mente. Bisogna dire ad un ragazzo di studiare per conoscere, per conseguire una professionalità, una competenza.

Il valore di un'etica e di un codice morale: dobbiamo uscire da questo relativismo educativo così imperante; non è andato in crisi solamente il senso di peccato, ma è andata in crisi la valutazione di un codice morale e noi, nell'educazione alla normalità, dobbiamo aiutare questi ragazzi a riflettere sull'azione che vogliono intraprendere prima di compierla e, dopo averla compiuta, dobbiamo portarli a valutarne le conseguenze. Dobbiamo trasmettere anche il valore della coerenza: non basta aver fatto una scelta, bisogna portarla avanti, essere costanti nella propria personale applicazione

Da ultimo il valore dell'altruismo. Siamo di fronte a una generazione di egoisti; poi diciamo che non ci sono più vocazioni, ma la vocazione nasce dal dono, da una risposta che è una chiamata, che è dare la vita per gli altri; la dai per Dio, la dai per gli altri. Quindi l'altruismo. Questi sono i valori più importanti che portano a una vita normale.

Io mi fermo qui, vi dico che educare è bello ma ci vogliono educatori. Abbiamo gettato la spugna: anche nei nostri paesi, anche nelle nostre città, mancano gli educatori; credo che essere educatori sia la missione o la scelta più importante della vita, perché vuol dire dare la possibilità a chi ci sta davanti di crescere e di essere felice.

DOMANDE e INTERVENTI

Non sono sicuro di rimanere nel tema ma tento di rifarmi al titolo "Educare alla normalità". Io mi chiedo: cos'è la normalità? Il caso di Sassuolo di ieri, il caso di chi incendia le auto, il caso Calderoli mi spingono a chiedermi se qualcuno di noi educa al rispetto del nostro Dio, di conseguenza al rispetto anche del Dio degli altri. Mi pare che questa sia una nostra grande mancanza; se non sbaglio, a livello di stato, noi abbiamo la libertà di pensiero e di parola, ma la libertà di parola permette di offendere gli altri, di calunniare, di denigrare, di volgarizzare le cose che altri rispettano?

La normalità è anche intervenire per far valere il nostro credo; mi spiego bene, non siamo nella normalità quando subiamo, quando siamo zitti. Faccio quest'affermazione riferendomi alla morte di don Andrea Santoro di fronte alla quale non abbiamo fatto sentire sufficientemente la nostra voce. Si può anche arrivare al martirio, ma vi si deve arrivare personalmente; nella società in cui io vivo, io devo dare rispetto, ma devo anche essere rispettato. Io ad esempio, non ho ritenuto normale che gli Arabi presenti in mezzo a noi, che si dice abbiano ormai raggiunto un certo livello di democrazia, non abbiano fatto interventi pubblici di fronte all'omicidio di don Santoro. E' normale dire di no alla violenza non solo da parte nostra, bisogna esigere che anche gli altri domandino perdono dei loro sbagli. Allora, concludendo, noi educiamo alla normalità dicendo ai ragazzini di portare rispetto e contemporaneamente di esigerlo.

Se mi chiedete, poi, la questione delle vignette io dico che sono cose che si possono evitare, però attenzione il rispetto deve essere reciproco. Questa è la normalità, questo è il rispetto etnico di una convivenza che va verso la diversità, ma deve essere una diversità rispettosa, non una diversità che fa paura, perché ormai siamo arrivati a questo.

Penso che il punto nodale sia proprio l'ultima spiegazione che lei ci ha dato. Attualmente ci troviamo di fronte a concetti di normalità - in termini di cultura - che stanno entrando dove viviamo e che sono completamente differenti: ci troviamo di fronte a persone che hanno concetti di normalità che sono diversi dai nostri.

C'è però una differenza. Ricordo che in una sera trasmissione televisiva è stata rivolta a monsignor Fisichella una domanda relativa alla differenza fra noi cristiani e gli islamici. La risposta è stata chiara: noi ci serviamo della parola di Dio

per crescere e attraverso di essa l'uomo è aiutato a maturare, a trovare il suo spessore morale; per l'islamico la normalità è dipendere dalla parola del Corano. Questo è concepire la normalità in modo radicalmente diverso. Ad esempio noi, al tempo di Galileo, ritenevamo normale l'interpretazione letterale della Bibbia. La Chiesa, in seguito, coi suoi concili ecumenici è riuscita a far capire che la Parola va interpretata per la crescita della comunità, per la crescita dell'uomo. Il mondo islamico è attaccato invece all'interpretazione letterale quindi, se la guerra santa è necessaria, bisogna farla, perché così è scritto sul Corano. Questa dipendenza dal Corano per i musulmani è normalità, mentre noi riteniamo normalità il rispetto dell'uomo. E' evidente che si tratta di due normalità conflittuali, per cui scaturisce una domanda: che fare? Occorre, e questa è una mia idea, nel nostro territorio nazionale essere molto più esigenti, non trovarci nella condizione di perdenti, di aver paura di testimoniare la nostra cultura e i nostri valori, di sentirci quasi della gente in fuga. Non abbiamo voluto affermare le nostre radici cristiane, ma queste radici vanno affermate, va fatto sentire che la nostra normalità deriva da questo cammino che abbiamo fatto nel popolo di Dio, senza avere nessuna paura. Si tratta di due culture che magari vanno su binari diversi, ma poi i fenomeni storici non sappiamo come si svolgeranno, l'importante è non perdere la nostra identità. Certo i timori ci sono, perché la loro normalità è diversa dalla nostra.

Vorrei qualche spiegazione su alcune parole che secondo me vanno un po' precisate, come ad esempio "autorealizzazione" che non va intesa, io credo, soltanto come soggettivismo, perché c'è un obiettivo a cui io soggettivamente devo aderire: l'uomo, la persona umana si realizza come e quando? Non mi pare che sia assente questo termine nel linguaggio quotidiano; si sente spesso dire: "io voglio realizzare me stesso".

Altra osservazione: il rispetto del corpo. Non mi sembra che il corpo nella nostra società sia secondario; viene esibito, mercificato secondo una visione sbagliata, senza tener conto che è il tempio dello Spirito Santo; nella nostra società, poi, non è neppure valido il detto degli antichi "mens sana in corpore sano".

L'altra cosa che le volevo chiedere riguarda la famiglia, che ha bisogno anche dell'aiuto della società, quindi dell'oratorio, della parrocchia, dove, almeno una volta, si riteneva che i valori fossero fortificati e completati. Oggi, anche come cattolici, siamo portati a dire che basta la coscienza personale, che certi ambienti sono chiusi.

Le volevo chiedere un'ultima cosa: lei spesso cita un certo decalogo dei genitori, quello che devono o non devono fare per educare; mi sembra di averlo sentito nelle sue trasmissioni, mi farebbe piacere se ce lo ricordasse. Grazie

Quando io ho parlato di autorealizzazione, non è per ripetermi, ho cercato di andar contro proprio al culto dell'immagine. Tu ti autorealizzi perché i tuoi talenti, le tue risorse li metti in atto, perché sai di essere importante senza appartenere ad un determinato gruppo oppure senza vestirti in quel modo o apparire in televisione. Tu vali perché ci sei, tu vali perché sei una persona. Ho insistito su questa autorealizzazione perché c'è la massificazione, c'è la dequalificazione della persona. Questa non è autorealizzazione, quando io parlo di autorealizzazione intendo proprio la capacità di progettare la propria vita come una vita che ha senso, che ha le sue qualità da trasmettere anche agli altri.

Per quanto riguarda il corpo io ho parlato della salute, perché viene trascurata; pensate alle diete lampo o alla chirurgia estetica. Non è attenzione al corpo questo non voler invecchiare; in questo libro io dico ad un certo punto "invecchiare con amore"; com'è importante far corrispondere il corpo alla mente per non trovarsi poi a non accettarsi più. Quindi quando parlo del rispetto del corpo mi soffermo sulla salute e sull'accettarsi così come si è. A proposito del corpo, quindi, io ho posto l'accento sulla nutrizione, il sonno, il movimento e le cure che il corpo deve ricevere, soprattutto di fronte ai giovani che danneggiano la salute.

Poi lei diceva l'ambiente: l'ambiente è importante. Io, questa sera parlando con Padre Francesco, ho capito che anche qui a San Martino i giovani che frequentano i nostri ambienti sono, mi ha detto, il 5%. Che cosa è successo in questi ultimi 20 anni? A me pare che sia successo questo: è venuta meno una scelta, la scelta del tipo di uomo. Anche un tempo si cercava di confezionare

i ragazzi allo stesso modo, ma il contenitore in cui li mettevamo era il bene, era la solidarietà e il rispetto, era il credere. Adesso c'è un contenitore di qualunque cosa, di stupidità. In questa società così qualunque, così permissiva, così edonistica non ci sono più valori, noi, invece, comunicavamo dei valori. Non venite a dirmi, però, che la colpa è dei preti o delle suore; la colpa per me è della famiglia che è diventata un luogo a rischio perché non educa più; alleva, dà da mangiare, veste, dà qualche indicazione, ma lascia in balia di una società di "Grande fratello".

Poi circa l'ultima domanda, io certo do delle regole, le do perché il mio progetto di rieducazione dei tossicodipendenti è un progetto basato su delle regole. La vita va regolamentata perché le regole esterne diventano poi una struttura interna.

Vorrei tornare sul processo di adultizzazione come una delle cause del disagio giovanile. Io sono una nonna di molti nipotini e ogni giorno soffro nel vedere come ai più piccoli l'infanzia sia veramente rubata e così per gli adolescenti e penso che è vero che non in tutte le famiglie i genitori svolgono la loro funzione, però ci sono anche delle famiglie che non vorrebbero affrontare i problemi gravi della società di oggi, ma, sono costretti a farlo. Ad esempio, quando noi eravamo ragazzi, non abbiamo mai sentito parlare di aborto; non sapevamo

che esisteva; non abbiamo mai sentito parlare di omosessualità. Come devono fare le famiglie che vorrebbero rispettare l'età evolutiva dei propri figli?

Io, quando parlo di adultizzazione, metto subito in gioco anche l'importanza dell'ambiente: se l'ambiente familiare è un ambiente maturo tutto quello che lei ha prospettato viene vissuto, viene spiegato, viene trasmesso; se invece è un ambiente consumistico è chiaro che questi ragazzi restano in balia dei messaggi esterni. Ecco allora



E. Pritchett
Santa Maria della Salute

che io ribadisco l'importanza di una famiglia; dove c'è confronto e dove il ragazzo anche all'età di 10 anni sente dire dal papà e dalla mamma con un linguaggio appropriato che cos'è un problema si sentirà accompagnato verso la maturità e verso una società così complessa.

Non so, sulla questione del non farli diventare grandi dico ancora una parola. In un libro che ho scritto due anni fa "Tuo figlio non è un hobby" parlo del bambino, da quando è nel grembo della madre fino agli undici anni, facendo capire come nella diverse età l'importanza del gioco, dei capricci, dei conflitti vadano da lui vissuti per non avere dei salti d'età. Ma anche qui: sono preparati i genitori a far vivere l'infanzia? Sentiamo anche il parere di don Mario.

Una cosa normalissima che si dovrebbe fare è per esempio ridare valore alle relazioni. Ma vi chiedo: i nostri contesti di vita investono su questa capacità di relazionare? Non si dialoga più; pensiamo ai bambini; adesso è arrivato anche Internet, anziché di relazioni si parla di comunicazioni, si "chatta", si inviano sms, non si parla più; è diventato normale, purtroppo, non relazionare più. Questo è un dramma: la televisione non fa relazionare. Provate a spegnerla e ci sono i silenzi. Se un bambino sta quattro ore al giorno davanti alla televisione non impara a relazionare.

Altro grosso problema di oggi è l'introversione, le chiusure: quando i bambini escono di casa sono in difficoltà; gli spinelli sono chiamati la droga della comunicazione perché aiutano a relazionare; guai se noi non siamo capaci di relazionare! Oggi ti senti qualcuno se sei massificato e la droga serve a questo. Una volta la droga serviva per uscire fuori dalla società, adesso la droga serve per essere dentro, massifica.

Questo Papa ha scritto l'enciclica "Dio è amore", ma l'amore è relazione; i nostri ragazzi dicono "fare sesso". Che tipo di relazione è? Puramente fisica, potremmo usare la parola masturbazione. Un bambino nasce da una relazione materna, in quell'utero c'è già una relazione, capisce già se la voce della mamma e del papà sono melodicamente calme, tranquille.

Alcuni ragazzi che sono in comunità ci raccontano la loro infanzia, la loro gioventù e ci dicono che in famiglia vivevano tutti sotto lo stesso tetto, ma ognuno aveva i suoi interessi, ognuno viveva per sé. Noi, invece, dobbiamo essere educatori; è bello trovarci anche come questa sera, fare dei gruppi, riflettere, confrontarsi; se quello che vale è la vita veduta e non quella vissuta è la fine.

(Riprende don Chino). Scrivevo su questo libro di una virtù quasi estinta: "Il tempo dei figli è tempo di convivenza, di vita insieme". Proviamo tuttavia a domandarci: "I genitori sanno stare insieme, cercano di promuovere un dialogo in famiglia?" La convivenza consiste nel vivere insieme con i figli e promuovere un dialogo sereno e costruttivo, d'intesa, di scelte importanti, di collaborazione. L'intesa e l'amore della coppia sono essenziali nella famiglia e richiedono tempo, dialogo. Occorre conservare, raccontare i propri vissuti, dire i propri problemi, rendere la famiglia un vero spazio degli affetti, sorridere e gioire perché la famiglia sia uno spazio di festa.

Lo spaccato che ha fatto e il discorso dell'incapacità di scegliere, di avere progetti, spesso e volentieri assecondato dalle famiglie, è una cosa molto evidente. Allora dico: questa apatia, mancanza di voglia di vivere, di voglia di scegliere, può sfociare nella tossicodipendenza, come può sfociare nel male che è comunque una scelta e quindi ne può derivare la correzione. Esiste purtroppo una maggioranza che non sceglie, apatica, che non fa male né a se stessa né agli altri e che maschera la normalità, per cui uno va a convivere, uno non s'impegna abbastanza nell'ambito professionale, tutto è mediocre. Se noi ci troviamo vicino a delle coppie che non hanno la voglia di vivere cosa possiamo fare? Oltre a dare la testimonianza di un vissuto positivo ad agire, come possiamo interagire con queste persone?

E' una bellissima domanda. Quando sono arrivato qui questa sera ho visto arrivare voi e vi ho un po' fotografati con gli occhi e ho guardato quante erano le coppie giovani. Mi dovete scusare, ma io dico a questo gruppo di portare coppie giovani. Se questa sera ci fossero state venti coppie di giovani sposi la nostra presenza, la presenza dei nonni, anche di chi ha una certa età ed ha vissuti di testimonianza da raccontare, ecco questa serata sarebbe stata ancora più piena; non mollate le occasioni. Bisogna incontrare le coppie giovani perché non hanno ben presente il progetto educativo per i loro figli; ma chi paga è sempre il figlio. Arrivata ad una certa età la coppia può subire delle crisi; ma se la crisi viene subito da un adolescente, questo ragazzo non va solamente verso la droga, può andare anche verso la sua autodistruzione, la sua infelicità. Avvicinate le famiglie giovani!

Poi vi lascio un invito: se avete qualche ragazzo in difficoltà, telefonateci. A noi piace, dove arriviamo, lasciare anche un segno di questo tipo. Ecco, la promozione umana attende.